

# Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,  
Ordini Cavallereschi**

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Direttore Responsabile - Fondatore: Pier Felice degli Uberti*

**Direzione:**

**Piazza Caiazzo, 2 - 20124 Milano Mi**

**Redazione:**

**Via C. Battisti, 3 - 40123 Bologna Bo**

**tel. (+39) 051.236717 - (+378).0549.900323 - fax (+39) 051.271124**

**email: [iagifaig@gmail.com](mailto:iagifaig@gmail.com)**

**Amministrazione:**

**Via Mameli, 44 - 15033 Casale Monferrato Al**

## INDICE

	<i>pagina</i>
LETTERE AL DIRETTORE E COMUNICAZIONI DELLA DIREZIONE.	130
CONGRESSI, CONVEGNI E INCONTRI.	135
ARALDICA ECCLESIASTICA.	136
ASSOCIAZIONE POSSESSORI CERTIFICAZIONI D'ARMA, GENEALOGIA, NOBILTÀ...	141
CRONACA.	142
RECENSIONI.	150



### EDITORIALE

La discendenza dall'antichità (DFA). 161



### ARALDICA

DON ANTONIO POMPILI  
Lo stemma di Sua Santità il Papa  
Francesco. 163

ANDREA CARD. DI MONTEZEMOLO  
Un nuovo stemma per un Papa emerito. 169

GIORGIO ALDRIGHETTI  
La ridefinizione stilistica dello stemma e  
bandiera della Marina Militare Italiana. 177



### GENEALOGIA

FRANCESCO ZAVATTARO ARDIZZI  
Origine e storia di una famiglia  
monferrina: gli Zavattaro Ardizzi (1<sup>a</sup>  
parte). 187

NARDO BONORI BRAVERMAN  
La storia familiare degli ebrei italiani: le  
migrazioni e l'Unità d'Italia. 209



### DINASTIE E NOBILTÀ

MARCO HORAK  
Aggiornamenti e nuovi studi sulla  
composizione della nobiltà europea nei  
secoli XVII e XVIII e le sue  
emigrazioni. 221

ANDREW MARTIN GARVEY - FILIPPO BIANCHI  
La Scozia: ragguagli araldici e giuridici. 231



### STORIA

ALESSANDRO PILLAI  
Note biografiche del giudice Giuseppe  
Lampis, uno dei primi componenti della  
nascente Corte costituzionale. 251

trono; Ariane, nata il 10 aprile 2007 a L'Aia, terza in linea di successione.

La Gran Arma del Regno, regolata con decreto reale del 10 luglio 1907 dalla regina Guglielmina, e confermata con decreto reale del 23 aprile 1980 dalla regina Giuliana, è così descritta: “*d’azzurro seminato di plinti d’oro, caricato di un leone dorato, armato e lampassato di rosso, impugnante una spada di destra e sette frecce nella sinistra*”. Lo scudo è sormontato dalla corona regale olandese ed è sostenuto da due leoni come tenenti.

Riguardo alle onorificenze olandesi, il re dall’installazione sul trono è: Gran Maestro e Cavaliere di Gran Croce dell’Ordine Militare di Guglielmo; Gran Maestro e Cavaliere di Gran Croce dell’Ordine del Leone dei Paesi Bassi; Gran Maestro dell’Ordine di Orange-Nassau; Gran Maestro e Cavaliere di Gran Croce dell’Ordine del Leone d’oro di Nassau; Gran Maestro e Cavaliere di Gran Croce dell’Ordine della Casata d’Orange; Gran Maestro dell’Ordine per Lealtà e Merito; Gran Maestro dell’Ordine della Corona; Gran Maestro dell’Ordine dell’Arca d’Oro; Gran Maestro e Cavaliere dell’Ordine di San Giovanni del baliaggio dei Paesi Bassi.

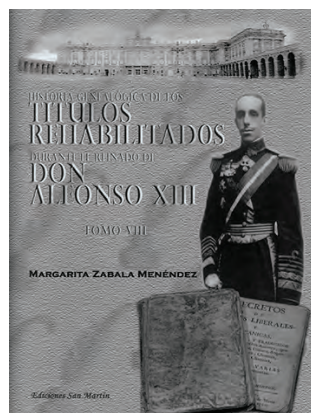
Precedentemente possedeva le seguenti onorificenze: Medaglia dell’Investitura della Regina Beatrice (8 giugno 1996), Medaglia del matrimonio del 2002 (30 aprile 2002), Croce di Ufficiale per lungo servizio con numero “XX” (6 dicembre 2006). L’allora principe d’Orange il 24 settembre 2012 ha partecipato all’apertura del XXX Congresso internazionale di scienze genealogica ed araldica di Maastricht. (*mlp*)

## RECENSIONI

### LIBRI

MARGARITA ZABALA MENÉNDEZ, *Historia genealógica de los Títulos rehabilitados durante el reinado de Don Alfonso XIII, Tomo IX*, Logroño, 2010, pp. 632, ISBN: 9788493736453.

La genealogista Margarita Zabala Menéndez, che apprese dal padre la passione per la ricerca genealogica, ha a suo attivo numerosi libri di contenuto araldico genealogico nobiliario riferiti alla Spagna e a quella che fu la Comunidad Hispanica. Con questo IX volume si completa ora l’elenco esaustivo della storia genealogica dei trecentocinquanta titoli nobiliari che furono riabilitati durante il regno di re Alfonso XIII. Di ciascun titolo viene presentata una seria e completa genealogia riferita a tutte le linee che usarono



legalmente il titolo nobiliare e di ogni generazione vengono ben specificati i dati di stato civile ed ecclesiastico con alcune note riferite alla storia dei personaggi, nonché l'indicazione archivistica di dove si trovano i documenti. In conclusione un lavoro meritorio che permette di vedere da vicino tutto quanto c'è da sapere di ogni generazione che ha usato un titolo nobiliare reso legale per riabilitazione da re Alfonso XIII. Le genealogie del presente volume riguardano i seguenti titoli nobiliari: Marquesado de Villa Alegre de Castilla, Marquesado de Villa Blanca, Marquesado de Villa de Orellana, Marquesado de Villa de Pesadilla, Villa de San Román, Condado de Villa Mar, Marquesado de Villabrágima, Marquesado de Villafiel, Condado de Villafior, Marquesado de Villaformada, Marquesado de Villalta, Marquesado de Villamayor de las Ibernias, Marquesado de Villamayor de Santiago, Condado de Villaminaya, Condado de Villamiranda, Marquesado de Villamizar, Condado de Villanueva, Condado de Villanueva de las Achas, Marquesado de Villanueva del Castillo, Condado de Villanueva del Soto, Condado de Villaoquina, Marquesado de Villar del Águila, Marquesado de Villar de Tajo, Condado de Villarrea, Marquesado de Villarrubia de Langre, Marquesado de Villasidro, Marquesado de Villasierra, Marquesado de Villator, Vizcondado de Viota de Arba, Marquesado de Ximénez de Tejada, Condado de Yebes, Marquesado de Zarreal. Seguono poi l'Indice onomastico e i Ringraziamenti.



Margarita Zabala Menéndez

In conclusione quest'ultimo corposo lavoro dell'autrice è senza dubbio un libro che con gli altri 8 volumi riferiti all'epoca di Alfonso XIII non deve mancare nella biblioteca di uno studioso della genealogia nobiliare spagnola. (pfd)

LAURA CIRRI, *Araldica fiorentina al tempo di Cosimo III de' Medici*, Centro Studi Araldici (collana L'Araldica dello Scudo d'Oro), 2012, pp. 256, ill.

Da non molto tempo gli studi araldici italiani hanno intrapreso una svolta, grazie alla consapevolezza ormai diffusa che si fa ricerca araldica solo attraverso le *fonti* ed il loro esame critico. Troppo a lungo si è scritto di araldica consultando qualche trattato, talora già invecchiato quando fu scritto, e muovendosi in un ibrido di prescrizioni normative e ricerca storica. Per fortuna un refolo, o qualcosa di più, della ventata di innovazione portata dagli studi condotti all'estero, principalmente dalla scuola francese, è arrivato anche da noi. Non vogliamo dire con questo che i 'classici' italiani siano tutti da riporre nello scaffale: certe pagine



di un Goffredo di Crollalanza, per fare solo un nome celebre, sembrano scritte oggi, altre non hanno retto il passare del tempo. A lungo si è considerato per es. la voce ‘araldica’ del Manaresi nella *Treccani* un ‘classico’: si trattava in realtà di testo di divulgazione, in cui l’approccio storico-critico faceva appena capolino per poi rinchiudersi nei mari tranquilli delle ‘norme’ e della classificazioni moderne. Si continua ancora a imitare vecchi modelli, talora stancamente, talaltra in autentici disastri editoriali, come il pluriristampato (da Mondadori) e assai venduto *Araldica* del Santi-Mazzini: un prodotto frutto di approssimazione, dilettantismo e abissale ignoranza storica, privo dei prerequisiti minimi della ricerca metodica, e che in tutta Europa è considerato «una catastrofe scientifica» (così l’ha definito Roger de Harmignies). Ciò che principalmente connota questo genere di produzione, immeritevole persino del lettore semplicemente curioso, perché aspira a trattarlo come uno sprovveduto, è appunto l’assoluto disprezzo delle *fonti* e la loro considerazione critico-storica: come se l’araldica fosse una disciplina senza tempo, magari, come si credeva nel medioevo, inventata da Mosè, da Alessandro o da Cesare, dotata di vita propria, scritta a lettere di fuoco in qualche tavola delle leggi e non soggetta alla contaminazione con l’empiria. Sono le fonti che *fanno* l’araldica, i fenomeni che costruiscono lentamente una disciplina, e non astratte norme (ne abbiamo parlato per parte nostra recentemente in *L’araldica per la storia: una fonte ausiliaria?*, nel volume *Nel laboratorio della storia. Una guida alle fonti dell’età moderna*, a cura di M.P. Paoli, Roma, Carocci, 2013, pp. 287-313).

Ciò è divenuto chiaro grazie all’apporto di ricercatori al passo coi tempi: pubblicazioni di stemmari, raccolte di fonti iconografiche, repertori (a stampa e online), indici etc. si vanno pubblicando sempre più spesso, sotto la guida di accorti studiosi. È il caso del volume di cui parliamo, frutto di una tesi di laurea discussa dall’Autrice con Luigi Borgia (e premiata nel 2010 dal “Centro Studi Araldici” diretto da Raffaele Coppola), che prende ad oggetto uno dei più importanti codici araldici fiorentini del XVII sec., uno dei tanti disseminati in ogni biblioteca italiana, ma assai poco conosciuti e ancor meno studiati. Si tratta del ms. 475 dell’Archivio di Stato di Firenze, intitolato *Armeria gentilizia di Firenze ovvero Registro delle figure delle Famiglie fiorentine et Armi delle città, terre, ufizi et altro dello Stato fiorentino*, che ha carattere e contenuto assai diverso dai più noti mss. araldici fiorentini, i cosiddetti “prioristi” (cioè raccolte di stemmi delle famiglie che hanno avuto accesso alle cariche di priore e gonfaloniere dell’età repubblicana). Per i suoi intenti didattici (il «proposito di dare vita a un manuale araldico», p. 33), il ms. 475 appare più affine ai numerosi esempi di area sabauda, descritti e commentati nel ben noto catalogo *Blu rosso & oro. Segni e colori dell’araldica in carte, codici e oggetti d’arte*, a c. di I. Massabò Ricci, M. Carassi, L.C. Gentile, Milano, Electa, 1998. Inoltre la presenza di un ampio repertorio di insegne ‘pubbliche’ e, soprattutto, di stemmi comunali del territorio fiorentino, ne fanno una fonte indispensabile per lo studio dell’araldica comunale toscana.

La Cirri intanto situa cronologicamente il testo, composto nell’età di Cosimo III, e propone anche ipotesi - ben documentate e fondate su argomentazioni d’archivio

(pp. 34-38) - sulla paternità del lavoro, attribuibile verosimilmente a Bernardo Benvenuti, priore di Santa Felicità e antiquario di Cosimo III, che diede «vita ad un'opera titanica di raccolta di materiale araldico e genealogico», destinata a costituire la base del fondo ms. dell'Archivio fiorentino (p. 12). Suoi, tra gli altri lavori cui attese, il monumentale *Priorista fiorentino*, sempre dell'Archivio di Stato, e il ms. edito di recente come *Stemmario fiorentino Orsini de Marzo* (a cura di N. Orsini de Marzo, prefazione di G. Reina, Milano, Orsini de Marzo 2005). Questa ipotesi di attribuzione appare ben più fondata che non l'altra secondo la quale il ms. sarebbe attribuibile a Giovan Battista Dei, divenuto antiquario del Granduca assai più tardi. Queste circostanze classificano il ms. come un prodotto collegato ad una serie di testi in cui nel granducato mediceo (siamo in un periodo in cui si accentua il problema del "controllo" della nobiltà, pp. 18-21) si cominciò a porsi seriamente il problema di uno statuto coerente della materia araldica, in relazione ai bisogni della corte e della regolamentazione dell'aristocrazia dello Stato. L'interesse di Cosimo III per l'araldica dovette del resto esser sorto già nell'età giovanile, al tempo dei suoi viaggi in Europa, 1667-9, in cui ebbe modo di avvicinare gli ambienti di corte di molti paesi: ne è un documento eccezionale il bellissimo codice manoscritto del XVII secolo, intitolato "Viaggi di Cosimo III per l'Europa nel 1668" (cfr. *Disegni nei manoscritti laurenziani sec. X-XVII*, catalogo a cura di F. Gurrieri, Firenze Leo S. Olschki, 1979, pp. 298-302. Il codice è segnato Med. Palat. 123<sup>1-2</sup>), dove larga parte è fatta all'illustrazione degli stemmi relativi alle località visitate dal principe.

Nel lavoro della Cirri si parla solo in breve (pp. 42-43) della parte sull'araldica comunale, giacché, quando la tesi fu discussa, quel particolare aspetto era stato oggetto di un'altra specifica dissertazione. L'Autrice si concentra dunque sulla parte didattica del ms. - di fatto un piccolo trattato di araldica - e, cosa non secondaria, ne individua puntualmente le fonti in testi coevi stranieri (principalmente il diffuso P. Paillot, *La vraye et parfaite science des armoiries*, Dijon-Paris, 1660, decisivo per la sezione del testo che si occupa del 'timbro' - pp. 131 sgg. -, a proposito della quale rinviamo a ciò che dottamente ne scrive Luigi Borgia nella presentazione del volume). La questione più importante, tra le altre, che la Cirri mette in rilievo è quella della formazione del linguaggio tecnico-araldico che, in questo caso toscano si caratterizza per essere «descrittivo» e «legato a quello comunemente parlato», privo cioè di «una sintassi precisa e rigida» e del «proliferare di termini specifici» (p. 41): da qui i confronti col Paillot, il Borghini e il Ginanni (pp. 59 sgg.): l'insieme mostra un momento incoativo della costruzione del linguaggio araldico non ancora codificato. Inutile dire che lo studio della varianti nazionali e regionali del linguaggio tecnico è decisivo per la decifrazione di stemmi *descripti* e per valutare questioni come le "varianti" occasionali o irrilevanti di una figura, che costituiscono un problema assai complesso: spesso, come è noto, lo studioso è tratto in inganno da varianti equivoche che influiscono sulla corretta identificazione o datazione di uno stemma. Degli altri capitoli dell'opera su cui la Cirri si sofferma più ampiamente (cfr. pp. 45-48), menzioneremo infine

quello relativo agli “ampliamenti”, esposti nella sezione “Esplicazione di varie figure o aggiunte solite porsi nell’armi di famiglie fiorentine, illustrate nel testo dalle schede 2/86-122. Questa sezione dipende in parte - ma non del tutto, perché l’autore del ms. 475 manifesta una parziale indipendenza - da un altro importante ms. araldico fiorentino, ossia il grande *Priorista* di Luca Chiari, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze e compilato attorno alla metà del Seicento: un’opera esuberante per ricchezza di annotazioni e per il tratto elegante, anche se fortemente ‘decadente’ del disegno. Ebbene, è proprio questa parte dell’opera che sottolinea come sia importante un lavoro di attenta ricognizione critica delle fonti araldiche dell’età moderna: le tavole del ms. 475 mostrano infatti già in atto un lavoro di costruzione di un’*identità* araldica locale, in cui dati e cognizioni certe si mescolano ad un lavoro di interpretazione delle fonti primarie non privo di errori fattuali e di fantasie ermeneutiche, destinate poi a fissarsi in un ‘canone’ classico e a produrre effetti fino in età contemporanea. Molte cognizioni, ma anche molti errori, imprecisioni e ‘vulgate’ negli autori contemporanei, dipendono dall’accettazione e ripetizione acritica di tradizioni consolidate tra Sei e Settecento. Ne sono un esempio la serie delle insegne ‘pubbliche’ di Firenze (pp. 49-50): apparentemente un argomento privo di problemi e in realtà un groviglio di stratificazioni interpretative costruito in maniera disinvolta su fonti letterarie e storiche (Dante, Villani), sui classici del primo periodo granducale (Borghini) e sull’escussione di fonti iconografiche primarie medievali (monumenti, arti figurative, etc.), in cui l’erudizione moderna cominciava ad orientarsi a fatica. Sarà sufficiente leggere le oscillazioni di lettura del ms. (e quelle in parallelo del *Priorista* Chiari) di alcuni stemmi, a partire dai più noti (il giglio, la Parte Guelfa, la Chiesa) (p. 48), o il tentativo incertissimo - una manipolazione di dati per certi aspetti sorprendente - di sistemazione e chiarificazione degli ‘ampliamenti’ collegati alla monarchia angioina (pp. 101-13), o gli anacronismi legati allo stemma col motto “Libertas” (p. 115) o le letture cromatiche incertissime di stemmi pontifici e angioini (pp. 50, 119). Siamo di fronte qui alla elaborazione di una vera e propria ‘mitografia’ araldica, il cui esito oggi qualunque viaggiatore che passi per Firenze può vedere nella serie - enigmatica - degli stemmi sotto il ballatoio di Palazzo Vecchio (dipinti, e poi rifatti più volte, a partire dal 1792) o sulla Loggia dei Lanzi (1390 sgg.), o in decine di altre testimonianze: un pavese tanto incerto quanto risultato della contaminazione tra dati e interpolazioni apocrife. Le fonti mss. moderne andrebbero studiate proprio in relazione alla costruzione di questa araldica in parte apocrifa. Quanto tutto ciò sia decisivo per l’utilizzazione dei documenti araldici come fonte storica, soprattutto nel *gap* generatosi tra perdita (o perdita di memoria) del dato medievale e ricostruzione moderna, risulterà chiaro a chi vorrà visitare la mostra “Dal giglio al David”, aperta a maggio presso la Galleria Dell’Accademia, dove la presenza ingombrante di segni araldici, non sempre perspicui, sulla produzione d’arte medievale nella Firenze del Tre-Quattrocento, rimetterà in discussione molte certezze. Quanto a ciò contribuiscano lavori come quello qui discusso, lo studioso di araldica potrà constatarlo di persona. (*Alessandro Savorelli*)

ALESSIO BRUNO BEDINI, *Il catasto onciario di Condojanni (1746)*, Polaris, Roma, 2013, pp.188.

L'analisi del catasto onciario di Condojanni, condotta da Alessio Bruno Bedini nelle



pagine che seguono, si colloca in un filone di ricerca, oramai ben consolidato, che da alcuni decenni ha visto numerosi e insigni studiosi meridionali dell'età moderna - da Pasquale Villani<sup>6</sup> e Augusto Placanica<sup>7</sup> in poi - prendere in considerazione in modo sistematico e approfondito la preziosa fonte costituita dai catasti onciari redatti, in tutto il territorio del Regno di Napoli, sotto la spinta riformista introdotta da Carlo III di Borbone, intorno alla metà del XVIII secolo.

Distrutta gran parte dei precedenti e più antichi catasti del Regno, a causa dei danni provocati al patrimonio documentario dell'Italia meridionale dal secondo conflitto mondiale, i catasti carolini sono divenuti di fatto una fonte rara e preziosa, ricca di una messe

considerevole di dati, non solo di carattere fiscale, ma anche economico e sociale, sebbene limitata al Settecento. Queste considerazioni giustificano e spiegano ampiamente la fioritura negli ultimi venticinque anni di numerose ricerche che hanno analizzato e pubblicato, in modo sintetico o per esteso, decine e decine di catasti del Regno di Napoli, indagini condotte da studiosi attratti dalle prospettive sicuramente stimolanti che questa fonte offre, soprattutto quando viene analizzata con competenza e attraverso la messa in atto di opportuni confronti con altre realtà o con documenti di diversa tipologia. Che si pubblichi il catasto onciario della propria cittadina o lo si inserisca in un contesto più ampio di una ricerca sul sistema fiscale, sull'economia e la società o di semplice demografia storica, l'edizione di un catasto sarà comunque opera meritoria, che gioverà in modo indiscutibile al progresso delle ricerche in questi ambiti di indagine, già stimolanti e suggestivi. In questo contesto trova ampia ragion d'essere il lavoro di Bedini. Si tratta di una ricerca svolta analizzando il catasto di Condojanni, il capoluogo di un'antica contea della Calabria Ulteriore, che nel corso dell'età moderna conobbe una profonda e irreversibile crisi che dal piano prettamente demografico si estese anche ad altri ambiti, come quello socioeconomico, verso il quale si rivolge di solito l'indagine storica quando esamina documenti di carattere catastale. Questa crisi, certamente in controtendenza rispetto alla maggior parte dei centri dell'area in cui si ritrova inserito, avrebbe portato Condojanni a perdere persino l'autonomia amministrativa a favore di Sant'Ilario, un suo antico casale oggi sede delle autorità municipali. L'Autore organizza la propria analisi del manoscritto, suddividendo il lavoro in sei capitoli, grazie ai quali egli è in grado di

<sup>6</sup> P. VILLANI, *Il catasto e il sistema tributario in Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari 1973.

<sup>7</sup> A. PLACANICA, *Il catasto onciario come fonte per lo studio di stratificazioni e gerarchie sociali, status symbol e mentalità nell'ançien régime*, in *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, vol. I, a cura di Augusto Placanica, ESI, Napoli 1983.



sviluppare ampiamente gli indirizzi di ricerca che nell'introduzione si era prefisso di trattare. Dopo un esame degli aspetti formali del documento, delle ragioni che ne hanno determinato la genesi e dei criteri adottati e seguiti nella compilazione (primo capitolo), Bedini affronta, nel successivo, importanti aspetti legati al paesaggio agrario e alle strutture produttive presenti sul territorio, indicando le peculiarità dell'area, non molto inclini ad ottenere grandi produzioni agricole. Significativa risulta la quasi totale assenza del latifondo, a favore della piccola proprietà in prevalenza detenuta direttamente dal titolare del bene, sebbene le concessioni di terra non mancassero. I dati hanno consentito pure una definizione parziale del paesaggio agrario, solitamente non semplice da ricostruire. Importante, infine, risulta anche l'ampia indagine operata dall'Autore nel campo toponomastico, con l'analisi anche etimologica dei nomi delle varie località menzionate nel testo.



*Calabria Ultra*

I capitoli terzo e quarto della ricerca sono invece dedicati ad approfondire aspetti di carattere demografico e sociale. Bedini compie un'analisi puntuale della popolazione condoiannese dal punto di vista demografico e sociale, attraverso una serie molto dettagliata di statistiche che restituiscono un'immagine piuttosto precisa degli abitanti del piccolo centro (terzo capitolo). A questa egli aggiunge lo studio delle attività lavorative, dei mestieri e delle professioni, a cui era dedicata la popolazione (quarto capitolo). I risultati dell'indagine appaiono assai interessanti ed in qualche caso singolari e, comunque, in grado di restituire un'immagine piuttosto fedele della realtà del tempo, che risulterà di grande giovamento a quanti si occupano di demografia storica.

Nel quinto capitolo l'Autore si rivolge ad analizzare l'assetto urbano del centro studiato, con particolare riferimento ai tre rioni dell'abitato pertinenti ad altrettante parrocchie ed alle abitazioni in cui risiedeva la popolazione. Il dato piuttosto interessante, ma non inedito, è che, anche in un centro certamente non ricco della Calabria di età moderna, quasi i due terzi della popolazione possedessero e vivessero in una casa propria, mentre soltanto poco più di un terzo risiedeva in affitto. Al di là della consistenza e della qualità degli edifici, si tratta di un dato che viene ampiamente confermato da altre realtà, non solo della regione ma dell'intero Regno di Napoli e che testimonia come alla casa fosse attribuita una importanza tale da renderla un bene irrinunciabile per chiunque. Bedini segnala la circostanza che gran parte delle case detenute in affitto era stata concessa a forestieri, cioè a persone che si erano da poco trasferite a Condoianni. Questo fatto, legato a circostanze temporanee, rende ancora meno significativo il dato pertinente alle abitazioni in affitto, che risulta dunque frutto piuttosto di contingenze che riconducibile a problematiche di mera necessità. I dati di natura economica, offerti dallo studio del catasto condoiannese, vengono esaminati da Bedini nell'ultimo capitolo del volume. Dall'analisi emerge chiaramente

la presenza di un forte squilibrio fra gli abitanti nel possesso delle rendite, un dato che certamente non stupisce affatto, così come non sorprende neppure la circostanza che anche il feudatario fosse regolarmente tassato per la proprietà *burgensatica*. Ciò che invece mi pare alquanto singolare è che, in più di un caso, rendite considerevoli e rendite modeste si ritrovano distribuite fra le varie classi senza un rigoroso rispetto della gerarchia sociale. Quest'ultima risulta nel complesso osservata nella distribuzione delle rendite ma non come ci si potrebbe attendere. Non a caso l'individuo con la maggiore rendita risulta un tizio ufficialmente bracciante o conciatore di salnitro, seguito da un *massaro di bovi* e, solo al terzo posto, da un gentiluomo. Infine, uno spunto di notevole interesse risulta senza dubbio il ruolo delle istituzioni ecclesiastiche all'interno delle dinamiche economiche di una piccola comunità, come quella studiata dall'Autore. Egli sottolinea, non a torto, il ruolo importante dei beni ecclesiastici nei secoli precedenti e i riflessi, a livello periferico, provocati dalle modificazioni introdotte dal concordato del 1741 e da successivi provvedimenti di natura fiscale. Alessio Bruno Bedini ha certamente condotto un buon lavoro, approfondendo adeguatamente la quasi totalità delle prospettive di ricerca consentite dalla tipologia del documento che ha studiato. Egli ha saputo collocare il catasto di Condoianni nel contesto storico riformista in cui il documento è stato concepito e redatto, tenendo presente il clima del quale questo e simili catasti sono figli. L'analisi operata da Bedini, insieme a ricerche analoghe già edite ed a quelle che certamente vedranno la luce nei prossimi anni per altre aree e centri, completerà quella visione d'insieme di cui ancora oggi si avverte la mancanza; questa mancanza è forse alla base di alcune divergenze che tuttora caratterizzano la storiografia che si è occupata del catasto onciario napoletano. (*Vincenzo Nymo*)

ANNUNZIATA LOREDANA MARZI, *Le armi nella bibliografia, i manuali di araldica, gli ex-libris, le marche tipografiche*, tesi di laurea in Italianistica, relatore prof. Paolo Tinti, correlatore esterno dott. Pier Felice degli Uberti, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, 2012, pp. 292.

Le ragioni che hanno motivato la dr.ssa mag. Annunziata Loredana Marzi, le si possono trovare leggendo la premessa della tesi, dove l'autrice afferma: «Nel 1996, quando ho compiuto quaranta anni, ho iniziato a ricostruire il mio albero genealogico. Mi sono appassionata alle scienze documentarie della storia e in particolare alla genealogia e storia di famiglia in generale, e quindi l'araldica per la bellezza e la sua completezza simbolica che dava alla mia ricerca un significato non solo esoterico ma reale. Chiunque abbia conoscenze in merito, anche solo superficiali, non può non sapere quanto sia facile, mentre si ricercano gli antenati di una qualsiasi persona, andare a curiosare fra i vari blasonari e quindi imbattersi in uno stemma, generalmente omonimo della persona che stiamo studiando, o comunque in una qualche marca che con la sua sola presenza vuole rappresentare una famiglia, e ben sappiamo che questo non è esclusivo retaggio delle stirpi nobili. Armata di tanta



curiosità e di buona volontà ho cercato di comprendere il significato degli stemmi... Così è nata l'idea, insieme al prof. Paolo Tinti che conosce il mio amore per i libri e questo mio particolare interesse, di usarlo come argomento di tesi, ovvero di operare una selezione e raccogliere in queste pagine solamente le opere che sono o pensano di essere un "manuale di araldica", tralasciando tutti quei volumi che relegano alle ultime pagine le spiegazioni su cosa è l'araldica e che sono i più... In corso d'opera ho notato che nel Dizionario Araldico del Guelfi Camajani, per illustrare le voci, non erano usati i semplici disegni delle armi delle varie famiglie ma qualcosa di diverso: gli ex libris... Conseguenza logica inserire un capitolo per raccontare in breve la loro storia; da lì a parlare di marche tipografiche il passo è stato breve. E perché non accennare anche ai superlibris? E le legature? Mi sono imposta di fermarmi altrimenti avrei continuato a trovare temi interessanti». Questo è il contenuto del lavoro: Ringraziamenti. Premessa. Capitolo Primo: Storia dell'araldica, Descrivere uno stemma, I manuali di araldica. Capitolo Secondo: Gli ex-libris. Capitolo Terzo: Le marche tipografiche. Conclusioni. Bibliografia. L'autrice assimilando le idee della Scuola di Genealogia e dell'Istituto Araldico Genealogico Italiano così conclude: «È la prima volta che una Università italiana tratta una tesi di un argomento così specifico e riferito ad una materia che sino agli anni Sessanta del secolo passato era completamente fuori dal mondo accademico. Sebbene agli albori dell'araldica l'Italia ha rappresentato una delle culle più importanti, purtroppo l'avvicinamento all'Università non è avvenuto in Italia ma in Gran Bretagna (Università di Canterbury 1961) e in Spagna (Università Matritense 1959 e UNED 2005), ed ovviamente più avanti negli anni '70 all'Università di Proho (Utah) dove questi studi sono parte di vari corsi nell'Università. Qui da noi se si escludono le lezioni del prof. Giuseppe Plessi a Bologna (seguite poi dalla prof. Silvia Neria), a Genova (con l'aiuto del dott. Aldo Agosto a quel tempo direttore dell'Archivio di Stato), a Torino (dove la professoressa Fernanda Gregoli accettò una tesi sui Simboli araldici in geografia), o il dott. Luigi Borgia all'Università di Firenze dove tiene lezioni di araldica, oppure alla Statale di Milano dove il dott. Lorenzo Caratti di Valfrei curò per un anno un seminario di araldica, e analogamente il dott. Mario Cignoni alla Sapienza di Roma, non esiste nulla. Quando ho espresso al prof. Paolo Tinti il mio interesse per l'araldica, ovvero una scienza che riesce a rendere vivo un logo dentro uno scudo, ed una idea attraverso alla sua bella rappresentazione grafica, e che è indispensabile per la datazione di molti documenti antichi e monumenti, che grazie ad uno stemma svelano l'anno a cui si riferiscono, sono rimasta stupita che potesse vedere un nesso con la sua materia bibliografia e biblioteconomia che a prima vista sembrano tanto distanti. Per quanto riguarda la prima parte della tesi, ho seguito un semplice ordine cronologico per seguire l'evolversi degli eventi, se così si possono definire, "araldici" nel tempo. Il mio proposito è stato quello di arricchire con questo mio lavoro il vuoto che si trova in queste pubblicazioni e far vedere che lungo uno spazio temporale di oltre 600 anni esiste un filo conduttore sebbene espresso con varie sfumature che toccano il diritto, il compiacere, l'arte, la saggistica, la manualistica, per poi diventare scienza per tutti (con gli oscar Mondadori), od essere di ausilio agli studi universitari e alla preparazione per il personale degli Archivi di Stato (Dal Piazzo-Bascapè). In questi libri vediamo il

*passaggio dell'uomo attraverso le sue "culture", vediamo un araldica rivolta ai grandi, a coloro che erano i rappresentanti dei ceti dominanti della società e che erano gli unici capaci con gli ecclesiastici di poter comprare i libri (anche se poi possiamo trovare stemmi utilizzati da contadini già nel secolo XIV), vediamo opere scritte per aiutare a sognare coloro che si inventavano un passato leggendario, non sto a ricordare la battuta del principe Massimo a Napoleone che rispose alla domanda dell'imperatore se era vero che discendeva dai Massimo dell'antica Roma con la celebre frase "sono duemila anni che lo dicono", ma i tanti falsificatori del passato come Alfonso Ceccarelli o Carlo Galluzzi. Non devo dimenticare coloro che fecero del desiderio di rivalsa o di esaltazione familiare subito dopo l'unione del nostro Paese la loro attività professionale, come ad esempio la famiglia di Crollanza (che oltre ad una rivista creò l'Annuario della Nobiltà Italiana con lo scopo di sollecitare la curiosità ed appagare il bisogno di gratificazione di coloro che vi comparivano), i Bertini Frassoni (che diedero vita alla Rivista araldica ancora oggi esistente ed al Libro d'Oro della Nobiltà Italiana che copia nel nome il Libro ufficiale dello Stato che conteneva tutte le famiglie nobili che avevano ottenuto un riconoscimento), o infine i Guelfi Camajani, che passano dalla ricerca professionale a fine di un riconoscimento di un titolo nobiliare, alla attuale documentazione utile per riottenere la cittadinanza italiana da parte di quei discendenti di immigranti che lasciarono il nostro Paese nei secoli passati, ed oggi ancora sentimentalmente legati con lo scopo di migliorare anche la loro vita vogliono tornare ad essere cittadini di uno Stato della Comunità Europea. Molte volte si pensa che l'araldica rappresenti per coloro che non conoscono la materia quella che si potrebbe definire "la fiera della vanità", nella realtà oggettiva fu in gran parte vero solo per il passato, quando durante il Regno d'Italia le famiglie nobili cercavano quel riconoscimento che gli permetteva di ottenere una elevata collocazione sociale. Oggi non è più così perché l'araldica è una scienza viva ed attuale, basta vedere i numerosi stemmi creati dall'Ufficio Araldico del Canada o del Sudafrica, dove sono stati presi i simboli dal paesaggio, dalla fauna e dalla flora e dai simboli della società. L'araldica è in Italia quella riferita agli enti (Comuni, Comunità Montane, Enti Militari, Università, Associazioni riconosciute), quindi abbiamo visto una evoluzione ed un mutamento nell'interesse della società. Non dimentichiamo che le Chiese (Cattolica, Ortodossa e Protestante) sono ricche di stemmi araldici, in un continuo di rappresentazioni indicanti il ministero dei titolari. Oltre ad un excursus sulla storia dell'araldica, ho trattato degli ex-libris dove il primo ad occuparsene in ordine di tempo, in maniera da vero studioso, intorno agli anni '30 del 1900, è Jacopo Gelli, anche se i suoi interessi erano rivolti principalmente alla scherma ed alle regole dei duelli. Il maggiore esperto riconosciuto è e rimane Egisto Bragaglia, scomparso nel 2009 ultranovantenne. Il suo interesse era a tutto campo, ha organizzato mostre e scritto libri. Sebbene nelle pagine trattate ho rappresentato molti aspetti della società umana ho voluto soffermarmi a quelli riferiti alla Case Reali Preunitarie Italiane, che per quanto riguarda quella delle Due Sicilie vediamo ancora oggi rappresentato in piccoli gruppi separatisti del Sud, dimenticando che furono proprio gli ascendenti di quelle persone a cacciare dal regno quei sovrani. Di notevole interesse invece la mia elencazione degli stemmi riferiti ai re d'Italia (anche se sono partita da re Carlo Alberto*

di Sardegna), e che ho indicato proprio per far vedere quanto l'araldica era tutelata dallo Stato, ma nella realtà almeno per quanto riguarda gli ex-libris di Casa Savoia non rispettava le regole imposte dalla legge 1° gennaio 1890. Vediamo uno stemma usato dal re ben diverso da quello che la legge gli attribuiva. Come pure la legge araldica non è seguita dai discendenti della famiglia. Ho trattato anche delle marche tipografiche perché non è scontato che sia conosciuta da tutti. Sebbene nel mondo ci siano numerose associazioni che raccolgono gli appassionati degli ex-libris oggi sono poche le persone che provvedono a farsi disegnare un ex-libris da mettere sui propri libri, purtroppo oggi l'ex-libris è sostituito dall'etichetta e dal timbro che nella maggior parte dei casi è privo di rappresentazione artistica. Per quanto riguarda le marche tipografiche ho un concetto simile in proposito. Ma penso che oggi abbiano un significato diverso dagli ex libris. Molte si sono modificate per mettersi al passo con i tempi, ma l'importanza che la casa editrice ha a livello di visibilità e di serietà è indipendente da queste. Approvo chi usa ancora, per un discorso di continuità storica, la marca stampata al momento della fondazione, come è per la Sansoni e altre, ma non considero certamente meno valida la Mondadori perché la ha cambiata». Nel constatare (questa tesi di laurea ne è la prova evidente) che oggi le scienze documentarie della storia stanno entrando sempre più all'interno del mondo accademico, e vengono accettate senza discussione anche da parte di docenti assai distanti per formazione e competenza specifica da tali materie, confesso di avere provato soddisfazione nel grande interesse che la commissione d'esame ha dimostrato nell'ascoltare quanto è stato detto in merito ad una materia che per secoli è stata bistrattata e tenuta in bassa considerazione dal mondo accademico. (pfdu)

TITOLI ACCADEMICI, CAVALLERESCHI, NOBILIARI E PREDICATI - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i titoli accademici, cavallereschi o nobiliari e i predicati, pubblicati nelle rubriche: Associazioni, Ordini Cavallereschi, Cronaca e Recensioni, sono riportati così come pervenuti, senza entrare nel merito.

Anche nel caso di eventuali dispute dinastiche all'interno di Case già Sovrane, mantenendosi al di sopra delle parti, si attribuiscono titolature e trattamenti così come pervengono, senza entrare nel merito.

OPINIONI DEGLI ARTICOLI - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i pareri e le opinioni espresse nei lavori che pubblica rappresentano l'esclusivo pensiero dei loro autori, senza per questo aderire ad esso. Per questa ragione declina tutte le responsabilità sulle affermazioni contenute negli articoli, come pure rende noto che i collaboratori, per il solo fatto di scrivere sulla rivista, non si devono sentire identificati con le opinioni espresse nell'EDITORIALE. In questa pubblicazione di carattere scientifico gli articoli, note e recensioni vengono pubblicati gratuitamente; agli autori sono concessi 20 estratti gratuiti. Eventuali richieste di estratti supplementari, forniti a prezzo di costo, dovranno essere segnalate anticipatamente. Gli articoli, anche se non pubblicati, non si restituiscono.